

## «L’Immacolata ci apre al bene»

Intervento su Vita Nuova del 15/12/24

Ho davanti a me l’immagine viva di una mamma che sorrideva sempre e, allo stesso tempo, non arretrava mai da quanto lei ritenesse vero e giusto per educare i propri figli e gestire la casa. Il sorriso non era di forma, ma vero, come era vera la franca fermezza su ciò che riteneva essenziale, fondamentale. Il tutto vissuto nella condizione ordinaria, nelle fasi della vita che rendono fragili o che chiedono decisioni. Così Maria, nella solennità dell’Immacolata che oggi noi celebriamo.

È *mamma*, è la madre di Dio: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù»; è madre nostra, data dal Figlio sulla Croce: «Ecco tua madre». Racchiude la *verità assoluta*, fonte di ogni verità: Dio. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e ti coprirà con la sua ombra la Potenza dell’altissimo... nulla è impossibile a Dio». Verità che Lei *accoglie immediatamente* dal saluto, sconvolgente e avvolgente, dell’angelo: «Rallegrati, piena di Grazia, il Signore è con te», preoccupata soltanto di aderire pienamente, con tutta se stessa, a questa vocazione unica: «Come avverrà questo, non conosco uomo». Maria non è sprovveduta, conosce la vita, e vuole un’adesione piena a Dio che l’ha scelta Madre del suo Figlio e, per questo, tolta dal peccato delle origini, ma sempre libera nella volontà, nel cuore, nelle scelte. Il suo sì può essere totale – tota pulcra es Maria – perché in lei non c’è questa eredità di Adamo ed Eva e lei può disporre tutto per il Bambino che, per l’umanità e per il creato, è già nel suo grembo. «Ecco la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua Parola».

*Madre, verità, sì*: tre parole segnano la storia di Maria ed anche la nostra: in Lei e, grazie a Lei, ci raggiunge Dio fatto carne nel suo grembo. Porta la luce nel nostro buio, la vita che vince l’angoscia e il clima di morte che pesa su questo nostro tempo; consente la capacità morale di una vita buona, di amore, di perdono, di fratellanza: Questa è l’unica possibilità di sopravvivenza con noi stessi, nelle nostre case, nella Chiesa e nella città, nel mondo. *È di questa notte, l’angoscia di un figlio che sapeva la madre malata, sotto la minaccia di ribelli armati e, poi, la consolazione di saperla, al sicuro, oltre il confine. Lei ce l’ha fatta.* Ma quanti altri sono ancora lì, come sotto i missili in Ucraina, in Terra santa... Macroscopiche espressioni di un male che si insinua come un serpente velenoso dentro di noi, tra di noi, e che va eliminato subito, schiacciato proprio dalla Donna, da Maria.

«*Fammi vedere... lascia che guardi...*» sono le parole di una mamma che cerca di rendersi conto di quanto è successo ai suoi figli, che li soccorre, li cura. Voler bene è prendersi cura, conoscere, stare vicino, anche quando c’è una ferita da curare, pure se questa è colpevole, inferta a sé stessi o agli altri, anche se è vergognosa. Maria Immacolata ci dice: fammi vedere, non allontanarmi nella tradizione, nell’indifferenza, nell’esclusione di mio Figlio dalla tua vita e dalla vita sociale, quasi

credere fosse una debolezza o un atto privato come un hobby raffinato o, al contrario, a basso prezzo.

L'Immacolata ci parla del male che c'è e che è possibile vincere. Il male non è un virus o una casualità, è un'inclinazione con cui siamo nati, dalla quale ci salva il suo sì, che ci ha dato suo Figlio. Accanto alla Cattedrale c'è il Battistero: lì il male è vinto e inizia quella vita nuova – la veste bianca! – che ognuno può avere e trasmettere. Come è stata nuova la vita di Maria dopo le parole dell'angelo che la portano ad andare – con gioia missionaria – a servire. Proprio Maria ci parla con due suggestioni prese dalla Cattedrale e da questa nostra città, bella, luccicante sempre, oggi ancor più per l'accensione dell'albero.

Il nostro Duomo ha nella Cripta – cappella Ravalcaldi – l'affresco dell'Annunciazione e nella cupola l'Assunta. La festa di oggi apre alla salvezza, al bene, con una precisa traiettoria: dal grembo di una ragazza alla pienezza di vita, alla vita eterna che impegna ad avere, qui e ora, il bene per tutti. Solo la speranza certa della vita che non muore apre alla ricerca del bene: certi del giudizio di Dio – saremo giudicati sulla carità – e che il bene non fallisce mai, non va mai perduto, è sempre fruttuoso. Maria ce lo conferma, lei che lo ha resistito sotto la croce e gioito la mattina di Pasqua.

Dopo la Messa con chi vorrà andremo in Piazza sotto la statua di Maria che tiene in mano una corona di fiori fresca, nostro omaggio a una mamma, per affidare Parma a Maria. Lo iniziammo a fare durante il Covid. Pregare per la nostra città e il nostro territorio, per quel bene sociale che deve perseguire, non nella mostra di sé, ma nell'umile impegno di tutti i giorni; non superba, ma serva di tutti, in un tempo di bisogni crescenti e di smarrimento, anche inconscio, ma vero, specialmente dei giovani della quale Parma è diventata capitale europea. In un tempo e luogo, dove i bambini non nascono e sono anche uccisi appena nati, gli adolescenti faticano e non manca – come in generale – la violenza e i giovani rischiano di andare via o non trovare lavoro. Da mondi lontani o qui, da sempre, i giovani cercano il vero e il buono e non luoghi vuoti in cui esprimere quello che non hanno ricevuto da una generazione adulta e dimentica. La ragazza di Nazareth, con addosso il mondo e Gesù nel grembo, che va a servire un'anziana, ha da dire molto, forse tutto a noi, Chiesa e città.

+ ENRICO SOLMI vescovo